

**Recensione a N. Gratteri, A. Nicaso, *La Costituzione attraverso le donne e gli uomini che l'hanno fatta*, Mondadori, Milano, 2022, pp. 1-224**

LUANA LEO\*

---

Indice disponibile all'indirizzo: <https://www.ragazzimondadori.it/libri/la-costituzione-attraverso-le-donne-e-gli-uomini-che-lhanno-fatta-antonio-nicaso/>

**Data della pubblicazione sul sito:** 3 agosto 2023

**Suggerimento di citazione**

L. LEO, *Recensione a N. Gratteri, A. Nicaso, La Costituzione attraverso le donne e gli uomini che l'hanno fatta*, Mondadori, Milano, 2022, pp. 1-224, in *Forum di Quaderni Costituzionali*, 2, 2023. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Dottoranda di ricerca in Teoria generale del processo nel Dipartimento di Scienze giuridiche e dell'impresa della Libera Università mediterranea "Giuseppe Degennaro" di Casamassima. Indirizzo mail: [leo.phdstudent@lum.it](mailto:leo.phdstudent@lum.it).

In un contesto storico buio e travagliato, scandito da inattese emergenze di diversa natura, la Costituzione riveste un ruolo di primo piano, rivelandosi un'inestimabile "bussola" per le Istituzioni ed i cittadini. In concreto, la Carta può essere ancora *"una luce orientatrice e una forza aggregante* – come sostenuto da Giuseppe Dossetti in una solenne lezione tenuta il 26 aprile 1995 presso l'Aula Magna dell'Università di Parma – *"capaci [...] di vivificare una nuova intesa fra tutte le componenti tradizionali del nostro popolo, e di stimolare e presiedere a una ripresa collettiva che non ci faccia perdere, forse per sempre, l'ora della storia"*. La sua conoscenza non deve essere trascurata ed omessa dal percorso di vita dei cittadini, ed in particolare da quello delle giovani generazioni, aventi il diritto di sapere e di acquisire gli strumenti per riflettere sui valori di democrazia, libertà e rispetto dei diritti umani; i predetti valori – richiamando il pensiero di Calamandrei – devono essere rinnovati costantemente e quotidianamente tramite scelte e comportamenti che possano renderla viva e sempre attuale.

Spinti da tale proposito, Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, rispettivamente uno dei magistrati più esposti nella lotta alla 'ndrangheta e uno dei massimi esperti dei fenomeni di tipo mafioso, consegnano all'editoria italiana (Mondadori, 2022) un bel volume teso ad approfondire le origini storiche e politiche della Costituzione, tenendo presente che nessuna modifica potrebbe essere apportata senza conoscere le profonde radici di ciascun articolo. Sulla scia di Calamandrei, i due autorevoli autori intendono rivolgersi soprattutto ad un pubblico più giovane; promuovere la conoscenza della Costituzione contribuisce alla formazione di cittadini attivi e responsabili, all'incentivazione della partecipazione piena e consapevole alla vita civica, culturale e sociale della comunità, nel rispetto delle regole, dei diritti e dei doveri.

La notevole ricchezza del volume affiora a partire dall'introduzione, nello specifico punto in cui i due autori ammettono che la nostra Costituzione – al contrario di quanto previsto – annuncia *"una rivoluzione ancora da compiere"*: essa *"è un programma che spetta a noi tradurre in fatti concreti, è una carta su cui è nostro compito vigilare [...] attraverso le scelte personali: indignandoci di fronte ad un'ingiustizia, battendoci in nome del bene comune. Mettendoci dentro impegno, coraggio, determinazione e a volte anche sacrificio. Chiedendo alla politica di realizzare i principi di libertà e dignità della Costituzione"*.

Il tratto peculiare del volume in commento risiede – a parere di chi scrive – nel suo stesso titolo *"La Costituzione attraverso le donne e gli uomini che l'hanno fatta"*, con il quale si intende ricordare che alla scrittura della Carta costituzionale parteciparono anche 21 donne; taluni principi costituzionali (l'affermazione del valore sociale della maternità, della tutela delle donne nel loro ruolo sociale, della previdenza per le madri lavoratrici e dell'assistenza per madri e bambini, il riconoscimento della parità dei coniugi nella sfera familiare, la consacrazione del diritto delle donne in ambito lavorativo, con parità di diritti e retribuzione a parità

di mansione) si devono specialmente alla spiccata sensibilità delle Madri Costituenti. Quest'ultime, pur ben consapevoli di trovarsi ad operare in un mondo prettamente maschile nel genere e nella mentalità, fecero propri determinati temi cruciali.

Nella prima parte del volume – volta a spiegare “cosa”, “quando” e “perché” è nata la Costituzione – i due autori sottolineano che i Costituenti, chiamati a disegnare un valido progetto di rinascita per il Paese, nonché a porre in secondo piano interessi, dissensi e pensieri personali sulla concordia nazionale, sono *“uomini e donne tra loro molto diversi, ma con le stesse ferite della guerra davanti agli occhi: disoccupazione dilagante; alto tasso di analfabetismo; strade, case, scuole, ospedali distrutti”*. In tale senso, è lodevole la scelta degli autori di soffermarsi su talune personalità di rilievo, come Giorgio La Pira e Lina Merlin. Il primo, tra i principali “artefici” della Costituzione, è ricordato per il suo incessante impegno nella condanna del razzismo, nella riaffermazione dell'uguaglianza di tutti gli uomini, nella promozione del dialogo politico, della pace, della carità e della dignità dell'uomo. La seconda, invece, è ancora oggi invocata per la battaglia condotta dentro e fuori il Parlamento circa l'abolizione della regolamentazione della prostituzione (“schiavitù legalizzata della donna”), nonché per la chiusura delle c.d. “case di tolleranza” e l'introduzione dei reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, sebbene tutta la sua vita sia stata dedicata all'impegno sociale e alle lotte per la libertà.

La parte centrale del volume è dedicata ai Principi fondamentali della Costituzione (artt. 1-12). Sebbene ciascuno meriti ampio spazio per il suo immenso rilievo, si ritiene indispensabile circoscrivere l'attenzione su tre articoli, oggetto di acceso dibattito politico e pubblico nei tempi più recenti. È doveroso partire dal principio di uguaglianza racchiuso all'art. 3 Cost., considerato da sempre “il principio per eccellenza”, in quanto contribuisce a giustificare e a interpretare tutti gli altri. Una volta tracciata la cruciale distinzione tra il primo e il secondo comma, nonché tra uguaglianza formale e uguaglianza sostanziale, si tiene ad evidenziare come *“non bisogna aspettare che sia la Costituzione a realizzare il suo sogno di uguaglianza”*. Alla luce di ciò, la rimozione degli ostacoli di cui al secondo comma dell'art. 3 Cost. richiede tanto un'azione politica dell'organo legislativo, quanto un coinvolgimento individuale nella prospettiva di una cittadinanza attiva e responsabile. L'obiettivo dichiarato è quello di *“interiorizzare l'uguaglianza, un impegno senza tempo nella lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione”*. A tale proposito, recenti *report* rivelano un aumento esponenziale delle disuguaglianze connesso all'emergenza sanitaria da Covid-19 e alla crisi che la accompagna. La pandemia, infatti, ha accentuato le fratture e le divisioni già presenti nella società, colpendo principalmente le categorie vulnerabili, tra cui i lavoratori più fragili e precari (non soltanto, ma molto significativamente), ossia le donne. Alla difficoltà di conciliare sfera privata e sfera professionale si accosta la “minaccia” degli

stereotipi; come affermato da Teresa Mattei nella seduta dell'Assemblea del 18 marzo 1947, per giungere *“a sciogliere veramente e completamente tutti i legami che ancora avvincono le mani delle nostre donne”*, la nostra Repubblica è chiamata a rimuovere dal cammino delle donne non solo gli ostacoli posti sulla *“via solenne del diritto”*, ma soprattutto quelli *“creati dal costume, dalla tradizione, dalla mentalità corrente del nostro Paese”*. Pertanto, il tema spinoso dell'educazione di genere deve essere percepito collettivamente come un ambito decisivo sul quale investire con maggiore intensità, giacché propedeutico allo sviluppo di nuove relazioni tra uomini e donne, realmente paritetiche e non squilibrate.

Interessante è anche la chiave di lettura offerta all'art. 5 Cost., inerente all'equilibrio tra Stato centrale e autonomie locali, tema di grande valenza e attualità. La (apparente) contraddittorietà di tale articolo (la Repubblica è *“una e indivisibile”*, ma *“riconosce e promuove le autonomie locali”*) svela l'arduo compromesso raggiunto tra socialisti, comunisti, democristiani e destra liberale. Se è vero che l'ingresso del principio unitario tra i caratteri fondamentali della Costituzione fu interpretato innanzitutto in termini di garanzia, al fine di prevenire che il pluralismo giuridico potesse compromettere l'unità del paese, è altrettanto vero che il medesimo fu concepito come riaffermazione della impellente necessità che tutti i livelli territoriali potessero concorrere al perseguimento di valori ed interessi comuni. Quel che sorprende – ad avviso di chi scrive – è l'assenza di una puntuale presa di posizione sulla delicata questione del regionalismo differenziato. Al contrario, gli autori preferiscono richiamare l'attenzione delle Istituzioni sull'oggetto in gioco, l'amministrazione della cosa pubblica, ovvero il bene comune come fine della società e dello Stato, aggiungendo che il sogno programmatico dei Costituenti era quello di creare una Repubblica che avesse *“la forza e l'autorevolezza di garantire a tutti gli stessi diritti e le medesime opportunità”* ma anche *“la flessibilità di promuovere tutte quelle politiche ispirate ai principi di territorialità, integrazione e concertazione, che nascono per governare la complessità degli scenari territoriali”*. A prescindere dalle numerose criticità che lo caratterizzano sin dagli esordi, il progetto di autonomia differenziata non può essere portato avanti senza tenere conto del rischio di violare il più alto dei valori costituzionali, quello dell'eguaglianza tra i cittadini; un rischio intravisto e sottolineato anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per il quale *“le differenze legate a fattori sociali, economici, organizzativi, sanitari tra i diversi territori del nostro Paese feriscono il diritto all'eguaglianza”*.

Infine, preme concentrarsi sul commento all'art. 11 Cost., fortemente invocato negli ultimi tempi a causa dello scoppio del conflitto insorto tra Federazione Russa e Ucraina, iniziato con l'invasione della prima a danno della seconda nel febbraio 2022. Chi scrive apprezza sia la volontà di ricordare che l'Italia non rifiuta, ma *ripudia* la guerra (*“dentro questo verbo non c'è solo un no definitivo, ma anche una decisa condanna morale”*) sia la necessità di puntualizzare che la stessa non ripudia

la guerra solo come strumento di offesa della libertà di altri popoli, ma anche come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Pertanto, ove due Paesi non giungano ad un accordo su una controversia, il conflitto bellico non è compreso tra gli strumenti volti a dirimerla. In tale ottica, appare ragionevole chiedersi se l'invio di armi in Ucraina da parte dello Stato possa entrare in contrasto con la disposizione costituzionale sopraindicata. La risposta muta a seconda che la cessione di armi venga considerato una forma di partecipazione al conflitto o invece una forma di sostegno a beneficio dello Stato aggredito che reagisce all'attacco armato a tutela della propria indipendenza. Chi scrive condivide la prima ricostruzione, osteggiata sul piano internazionalistico: l'invio di armi piega il principio pacifista, che si pone come principio supremo dell'ordinamento costituzionale italiano, esasperando ulteriormente il conflitto (Corte cost., n. 1146/1988). Se è vero che la Costituzione non ripudia in assoluto il ricorso all'uso della forza aprendo così a ipotesi di legittima difesa in virtù di una lettura coordinata degli artt. 11 e 52 Cost., è altrettanto vero che ad essere implicato nel conflitto non è lo Stato italiano, ma un Paese estraneo allo scenario europeo.

La terza ed ultima parte del predetto volume è riservata alla trattazione di sostanziali tematiche, tra cui la famiglia e la partecipazione politica. Per quanto concerne la prima, si pone in luce la notevole fermezza con cui gli autori insistono sulla necessità di optare per il termine "famiglie", data la presenza di una pluralità di configurazioni familiari, che *"non sono meno giuste di quelle di una volta, sono solo diverse"*. Nel corso degli anni, la comparsa di "nuove" famiglie ha messo in discussione le disposizioni costituzionali in materia (artt. 29-31 Cost.), obbligando il legislatore a ripensare una realtà familiare data per acquisita, quella della "società naturale". In verità, la complessità dell'operazione era stata già intuita dal giurista Arturo Carlo Jemolo, il quale aveva sollevato il problema dei limiti dell'intervento del legislatore italiano nella disciplina della famiglia, immaginando quest'ultima come *"un'isola che il mare del diritto deve solo lambire"*. Sebbene siano stati compiuti importanti passi in avanti anche grazie al contributo della giurisprudenza, si deve prendere atto che la strada per rendere le famiglie come un *"luogo di autentica eguaglianza dal quale si possa costruire una società più giusta ed inclusiva è ancora lunga"*, come dimostrato dalla cronaca. In tale senso, è recente il veto posto dal Governo al Comune di Milano in ordine alla trascrizione dei certificati di nascita esteri di figli nati da coppie *same-sex* in Italia, che riapre dunque il dibattito sulla c.d. *stepchild adoption*, arrestatosi con il brusco stralcio del comma 5 nel corso dell'esame parlamentare di quella che poi sarebbe divenuta la legge n. 76/2016 sulle unioni civili (c.d. legge Cirinnà). Tale *deficit* normativo pone l'Italia in una condizione di soggezione ed inferiorità rispetto ad altri Stati europei, in linea con le istanze sociali e rispettosi dei principi generali prescritti a livello sovranazionale.

In ultima analisi, si apprezza particolarmente il modo in cui gli autori affrontano la delicata tematica della partecipazione politica. Chi scrive risulta colpito

innanzitutto dalla premura di ricordare alla collettività che solo attraverso un attivo coinvolgimento politico “*ognuno di noi può dare il suo contributo al bene comune*”. Quel che attira positivamente è specialmente la capacità di condurre il discorso – sempre più attuale – sulla sfiducia dei cittadini di fronte alla mala gestione e alle ingiustizie politiche con acuta intelligenza: gli autori tengono a specificare che “*non bisogna confondere la politica come istituzione con quelli che sono i suoi rappresentanti. La politica di per sé è bene comune, è fiducia nel futuro e vive del contributo, magari piccolo, invisibile, ma concreto, di ciascuno di noi. [...] I politici passano, la politica resta*”. In generale, la sfiducia dei cittadini non sembra essere ricondotta alla politica intesa in senso ampio, ma alle sue prassi, ai suoi modi e alla sua gestione del potere giudicata fallimentare. La necessità di compiere tale precisazione trae origine dalla crescita vertiginosa del tasso di astensionismo registratosi in occasione delle recenti elezioni politiche, che costituisce una seria minaccia per la democrazia. Tuttavia, desta maggiore preoccupazione – nell’ottica di chi scrive – il fenomeno della propaganda astensionistica, da concepirsi come un’azione organizzata volontariamente per forzare il libero convincimento dell’elettore, e non quale semplice manifestazione di opinione.

In via conclusiva, la lettura del volume di Gratteri e Nicaso è altamente consigliata per la straordinaria capacità di spiegare – in maniera semplice e lineare – l’importanza di rendere ancora “attuali” i principi e i valori statuiti nella Costituzione Repubblicana, senza tralasciare il prezioso operato delle Madri e dei Padri Costituenti. È indispensabile rimarcare come ai tempi della stesura della Carta costituzionale ciascuno era chiamato alla propria responsabilità. In vari frangenti, lo stesso Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha posto in luce la necessità di sviluppare una sana cultura della responsabilità che investa tutti; il recente messaggio del Capo dello Stato al Parlamento nel giorno del suo giuramento, fondato proprio su una responsabilità condivisa tra Istituzioni e società, ha rappresentato una rapida sollecitazione a tutti i poteri ad orientare la propria azione ai valori della Costituzione.

La Costituzione è viva e vitale. Al fine di prevenire l’insorgenza di eventuali dubbi, le due voci autorevoli scelgono di inserire alla fine del volume il rinomato “Discorso sulla Costituzione” tenuto da Piero Calamandrei agli studenti universitari il 26 gennaio 1955, il quale egregiamente ammoniva loro che “*la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l’impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità*”. Il volume di Gratteri e Nicaso mira ad avvicinare i giovani alla Costituzione, affinché questi possano agire nell’ottica di una società più equa e meno ingiusta, realizzando così il “sogno” dei Costituenti.